

Introduzione

di Salvatore Lupo, Rosario Mangiameli

Il 1943 è l'anno terribile della storia dell'Italia contemporanea. Il Paese va in frantumi a causa delle contrapposte invasioni da Sud e da Nord di due potenti armate, nemiche tra loro. La nascita di due formazioni statali italiane, ognuna funzionale a una delle due armate occupanti, non vale peraltro a ricostruire un rapporto tra società e istituzioni nelle due aree, poiché ciò che manca a entrambe è la reale sovranità ovvero il controllo del territorio. Al Nord non ci riesce un fascismo che riscopre le sue origini radicali e repubblicane: innanzitutto per la feroce pressione esercitata dall'occupante tedesco; ma anche, sull'opposto fronte, per il primo sviluppo di una guerriglia partigiana basata su un progetto di rinnovamento democratico che non può non essere contrapposto al fascismo – quello passato del regime e quello presente della Repubblica sociale. Antifascista è anche la mobilitazione delle forze del Cln nel «regno del Sud», ma con la complicazione che qui le idee e le forze rinnovatrici devono provare a farsi largo a contatto con istituzioni monarchiche largamente compromesse con il vecchio regime. E comunque anche in quel «precoce dopoguerra» meridionale o, come si è detto, in quell'Italia «liberata prima della liberazione», le dinamiche istituzionali, politiche e sociali sono condizionate dalla presenza di occupanti/alleati stranieri, ovvero dalle armate anglo-americane e dall'amministrazione da esse creata.

La guerra ha agito nel Sud su un tessuto sociale e civile più fragile. Potremmo evocare la «grande disgregazione» del Mezzogiorno «tradizionale», quella rilevata a suo tempo da Fortunato e Gramsci, o in ultimo da Carlo Levi. Potremmo riferirci a un gap economico tra Nord e Sud aggravatosi proprio negli anni della grande crisi e dell'autarchia, destinato a raggiungere il massimo storico proprio alla fine del conflitto mondiale. Il riferimento più diretto, però, va all'ultima stagione del regime, di cui è la catastrofica sconfitta militare a rivelare le insufficienze, le incongruenze, la demagogia. La parte più arretrata del Paese si è trovata a dover sostenere l'urto della guerra, dapprima come retrovia del fronte

mediterraneo nella guerra «parallela» italiana, poi come zona di guerra con l'intensificarsi della militarizzazione del territorio, delle privazioni, delle distruzioni dovute ai bombardamenti aerei, e infine con l'invasione. L'identità nazionale è sempre stata più fragile nel vago confine meridionale italiano? Forse. Comunque e la patria monarchica e quella fascista muoiono al Sud prima e peggio che al Nord. Appaiono addirittura putrefatte nell'immagine a fosche tinte della Napoli disegnata da Malaparte ne *La pelle*. Il Sud dell'immediato dopoguerra soffre più di altre parti del paese per le «cose perdute» cui si riferisce Lanaro in una affascinante pagina storiografica¹.

Da questa consapevolezza è possibile tornare all'antica *querelle* sui motivi dell'accoglienza, per lo più favorevole, che la popolazione riservò agli invasori. Del tutto inadeguato è in questo caso il ricorso a categorie politiche. Il dato cruciale attiene ai sentimenti prima di terrore, poi di sollievo per lo scampato pericolo, quindi di speranza di un ritorno a una qualche normalità. Nel mezzo, possiamo collocare il disorientamento per il rovesciamento del fronte, che di fatto si consuma in Sicilia e in altre parti del Sud prima dell'8 settembre. C'è anche da considerare il dopo: nei decenni successivi la narrazione della battaglia perduta si sarebbe risolta in vicendevoli accuse non solo di incompetenza ma anche di tradimento tra i responsabili militari e civili, nell'incontrollato ricorso alla categoria del complotto che in verità serve il più delle volte – essa sì – ad occultare situazioni storiche e, casomai, responsabilità di singoli e gruppi del tutto evidenti.

Quanto a mitologie del complotto, quella più resistente nell'opinione pubblica riguarda la presunta collaborazione tra mafia e servizi segreti americani in sede di progettazione e di realizzazione dell'operazione Husky. Numerosi studi di storici professionali hanno smentito questo mito. D'altronde, basterebbe pensare alle forze soverchianti messe in campo dagli Alleati – dal Nord Africa salparono quasi 1.400 navi e nell'isola nella notte tra il 9 e il 10 luglio sbarcarono circa 150.000 uomini, forse complessivamente inferiori soltanto a quelle messe in campo per la Normandia nel 1944. Il vero interrogativo riguarda, casomai, il come le truppe tedesche dell'Asse riuscirono brillantemente a sganciarsi, piuttosto che il perché siano state battute. Eppure, nei media e ancor più in rete, l'antica mitologia viene sempre ripresentata come un fatto certo. Gli storici che la contraddicono sono svalutati, senza pudore, come «negazionisti». Viene in effetti da pensare che si tratti di una mitologia troppo attraente per tollerare smentite.

¹ S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 5 sgg.

Il tema dello sbarco alleato in Sicilia e più in generale della occupazione alleata del Mezzogiorno è tornato recentemente al centro dell'attenzione da parte della storiografia italiana e internazionale. Nel 2013 Manoela Patti, presente in questo numero con un suo saggio, ha dedicato un significativo lavoro al tema dell'amministrazione anglo-americana dell'isola². Nello stesso anno è stato pubblicato un altro volume, scritto dalla studiosa britannica Isobel Williams, dedicato all'occupazione alleata dell'Italia meridionale, con una particolare attenzione ai fenomeni di criminalità e in particolare di microcriminalità, per molti versi di massa, dalla prostituzione all'accattonaggio³.

Nelle loro notevoli differenze, entrambi i volumi vanno a collocarsi in un filone in cui la storia politica del Mezzogiorno nel periodo della guerra e dell'occupazione anglo-americana si è aperta al sociale ed è entrata in comunicazione con esso. È il caso di un libro del 2010 scritto da Ennio Di Nolfo e Maurizio Serra⁴. È il caso, ancor più, del libro sulle relazioni sentimentali tra donne italiane e soldati alleati uscito nel 2011 ad opera di una giovane studiosa, Maria Porzio⁵. Ma nella costruzione di una «storia sociale della seconda guerra mondiale» che restituisca al Mezzogiorno d'Italia un ruolo centrale, come una storia tutta e solo politica non potrebbe fare, ha sicuramente segnato un punto di svolta il volume del 2004 di Gabriella Gribaudi, *Guerra totale*⁶. Non c'era riuscita, almeno non sino in fondo, la precedente stagione storiografica, che pure nel corso degli anni ottanta e novanta aveva prodotto riflessioni significative⁷. Ma d'altronde rispetto a quel tempo sono cambiati molti parametri interpretativi, e non solo quelli storiografici.

Sarà stato, come si dice, il crollo del Muro di Berlino e del comunismo, sarà stata la messa in discussione del paradigma antifascista, sarà stato, più semplicemente, il raffreddarsi delle passioni dovuto al passare del tempo: il presente non legge più secondo schemi dicotomici la violenza nel-

² M. Patti, *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Donzelli, Roma 2013.

³ I. Williams, *Allies and Italians under Occupation. Sicily and Southern Italy, 1943-45*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2013.

⁴ E. Di Nolfo, M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari 2010.

⁵ M. Porzio, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, Laterza, Roma-Bari 2011.

⁶ G. Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

⁷ Si vedano tra gli altri: 1944. *Salerno capitale. Istituzioni e società*, a cura di A. Placanica, ESI, Napoli 1986; P. De Marco, *Polvere di piselli. La vita quotidiana a Napoli durante l'occupazione alleata (1943-1944)*, Liguori, Napoli 1996; *Italy and America 1943-1944. Italian, American and Italian-American Experiences of the Liberation of Italian Mezzogiorno*, Istituto per gli studi filosofici, La Città del Sole, Napoli 1997.

la seconda guerra mondiale. Ferma restando l'incomprimibile specificità della violenza nazista e fascista, la nostra sensibilità è portata a cogliere anche nella coalizione internazionale antifascista l'abitudine alle più efferate pratiche della guerra totale, condivise con l'arcinemico nazifascista. Il riferimento va, tra l'altro, agli stupri di massa perpetrati dai sovietici in Germania. Va di certo ai bombardamenti indiscriminati, quelli convenzionali nonché ovviamente quelli atomici, e alle loro finalità che con termine controverso possono essere definite terroristiche⁸. È un fatto che la democrazia si è ricostruita partendo dalla «cultura di guerra» prodottasi nel trentennio a cavallo tra i due conflitti mondiali e soprattutto nell'immane macello del secondo⁹. Il presente numero di «Meridiana» vuole inserirsi in questa rinnovata sensibilità storiografica.

Nella prima parte del numero, l'analisi si volge al periodo precedente allo sbarco in Sicilia. Vengono prese in esame due facce, opposte ma complementari, della guerra psicologica, che tanta importanza riveste nella novecentesca guerra totale: la questione della propaganda alleata rivolta ai civili e diffusa attraverso le frequenze di Radio Londra, e il tema dei violentissimi bombardamenti anglo-americani sulla Penisola, diretti anche contro i civili per fiaccarne il morale e convincere il paese alla resa prima dell'invasione. Il primo tema sta al centro del saggio di Ester Lo Biundo, il secondo a quello di Claudia Baldoli. La seconda parte del fascicolo prende invece le mosse dal momento dello sbarco anglo-americano del 10 luglio 1943. I saggi di Tommaso Baris e Rosario Mangiameli si confrontano tra l'altro con due delle questioni centrali del dibattito pubblico nazionale sullo sbarco alleato: il problema della sconfitta militare, cui si lega strettamente quello del presunto tradimento (ora delle forze armate, ora della popolazione) e quello della presunta collaborazione della mafia all'operazione Husky. Infine, alla relazione fra occupanti e occupati, fra popolazione civile ed eserciti di occupazione, ci riporta il contributo di Manoela Patti.

⁸ Per un'analisi recente si veda C. Baldoli, A. Knapp, *Forgotten Blitzes. France and Italy under Allied Air Attack 1940-1945*, Continuum, London 2012.

⁹ Cfr *La violence de guerre, 1914-1945: approches comparées des deux conflits mondiaux*, a cura di S. Audoin Rouzeau, Éditions Complexe, Bruxelles 2002, ma anche *Experience and Memory. The Second War in Europe*, eds. J. Echternkamp and S. Martens, Berghahn, New York-Oxford 2010.